

## Commenti

STATO DELL'UNIONE

# NAZIONALISMO, LA SVOLTA PERICOLOSA DI TRUMP

di Sergio Fabbrini

— Continua da pagina 1

Dopo le conquiste afroamericane dei diritti civili degli anni Sessanta del secolo scorso (culminate con l'elezione di un afroamericano alla presidenza nel 2008), il partito repubblicano del passato (con le sue componenti sia liberali del nord est che conservatrici del sud ovest) ha lasciato il posto ad un partito politicamente omogeneo. Un partito che si è collocato in radicale opposizione alla politica (finalizzata al riconoscimento delle minoranze interne e al consolidamento dei rapporti multilaterali esterni) perseguita dalle maggioranze centriste (democratiche e repubblicane) del dopoguerra.

Come ha argomentato Theda Skocpol, la paura dell'elettorato bianco di divenire minoranza lo ha condotto verso una visione nazionalista, cioè difensiva e anti pluralista, dell'identità del Paese. Nel partito repubblicano sono confluite le diverse esigenze di protezione, da quelle dei ricchi suprematisti bianchi del sud a quelle degli operai e dei minatori bianchi degli Stati del declino industriale del nord est. Trump (personalità priva di ideologia e caratterialmente opportunistica) ha fornito una leadership carismatica a tale nazionalismo. Come hanno documentato Philip Rucker e Carol Leoning, Trump ha trasformato quel partito in una macchina organizzativa personale. Presentata, quindi, come la condizione per conseguire gli obiettivi della sua amministrazione (i cui successi economici sono evidentemente esagerati). Si tratta di un partito senza precedenti nella storia americana, assomigliando piuttosto ai partiti (militanti e ideologici) dell'Europa parlamentare del dopoguerra.

Vediamo ora la seconda domanda. Tale trasformazione nazionalista del partito repubblicano costituisce una minaccia per la democrazia americana. Come spiegò anni fa Nelson Polsby, gli Stati Uniti, contrariamente a ciò che molti pensano in Europa, hanno un sistema di governo a separazione dei poteri, non già presidenziale. Ciò significa che il presidente è il capo dell'esecutivo, non del governo in quanto tale (che è costituito invece da tre istituzioni separate). Il presidente e le due camere del Congresso sono (per la Costituzione) "coequal branches" del governo. Ciò richiede una costante azione di mediazione tra quelle istituzioni in quanto esse (per i differenti elettorati che rappresentano e per la diversa durata del loro mandato) sono portatrici di interessi e punti di vista difformi.

Dopo tutto, si tratta di un'unione di Stati, non già di uno Stato nazionale. Quell'azione di mediazione è stata storicamente realizzata dai partiti politici. Il loro pluralismo interno ha rappresentato la condizione per realizzare la loro mediazione esterna. La radicalizzazione militante del partito repubblicano sta mettendo in discussione il ruolo di mediazione interistituzionale dei partiti. L'impeachment di Donald Trump ne è un esempio. Nel sistema di separazione dei poteri non vi è il voto (politico) di fiducia/sfiducia nei confronti del capo dell'esecutivo (come nei sistemi parlamentari). L'unico strumento per fermare un capo dell'esecutivo (presidente) che abusa del suo potere è l'impeachment. Siccome, nel caso di Trump, non vi sono dubbi che di abuso si è trattato (viste le evidenze riportate), salvare Trump per ragioni politiche (e non costituzionali) ha significato riconoscere al presidente uno status costituzionale superiore (more than coequal, ha scritto Fintan O'Toole) alle due camere del Congresso. Una superiorità che mette in discussione, appunto, l'equilibrio tra le istituzioni separate. Se poi il partito del presidente arriva a controllare tutte e tre le istituzioni di governo, la conseguenza è la trasformazione della separazione dei poteri in un presidenzialismo senza bilanciamenti. Un presidenzialismo (quest'ultimo che è stato comune a molti Paesi del sud America, dove però ha condotto, in condizioni di crisi, alla loro degenerazione in plebiscitarismi autoritari).

Insomma, gli Stati Uniti, nell'ultima settimana, hanno fatto un passo ulteriore verso la crisi costituzionale. Dietro la crisi c'è l'ascesa di un nazionalismo che, con la leadership di Trump, ha acquisito caratteristiche sempre più estremistiche, se non rivoluzionarie. Si tratta di un nazionalismo portatore di una visione anti pluralista della società e della politica americana. Ma anche del sistema internazionale, dove per esso conta solamente l'interesse del Paese. Di qui il ricorso a pratiche illiberali pur di affermarlo. Se il liberalismo costituzionale si indebolisce negli Stati Uniti, è bene ricordarsi che ciò rafforza i nemici della società aperta ovunque. Anche da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TAVOLA CON

Ettore Prandini

# «Abbandoniamo la retorica dell'agricoltura contro l'industria»

di Paolo Bricco



Il volume.

È in edicola e anche in libreria il volume «Ritratti italiani» che raccoglie tutte le rubriche domenicali di Paolo Bricco «A tavola con» pubblicate negli ultimi due anni. Bricco, inviato del Sole 24 Ore, ha ricevuto il Premiolo 2019 per i suoi lavori di inchiesta e per le rubriche «A tavola con».

«La maggiore opportunità? Superare la distinzione fra l'agricoltura e

l'agroalimentare e lavorare perché l'intera filiera sia integrata. Per noi contadini, i Barilla non sono dei nemici. Li cito perché l'altra settimana ero a Parma per parlare con Paolo Barilla di un bel progetto di prodotti fatti con latte italiano e nocciolo italiano. Va abbandonata la retorica dell'agricoltura contro l'industria. E, allo stesso modo, noi contadini non siamo nemici delle grandi cooperative. La maggiore paura? La Brexit. Soprattutto se i cibi che imitano i nostri con l'*italian sounding*, tipo il *parmesan* che imita il parmigiano, entreranno da tutto il mondo prima in una Inghilterra che non riconoscerà più i regolamenti comunitari sulla denominazione di origine e poi, da lì, si propagheranno in Unione Europea. Con, in più, oltre al danno, anche la beffa, perché arriveranno a dazio zero sui camion in Francia, e da lì passeranno poi nel resto dell'Unione».

Ettore Prandini, 47 anni, è il presidente di Coldiretti. Non è un professionista della rappresentanza. L'attività sua e della sorella Giovanna si chiama Azienda Agricola Moronica. Ed è una azienda vera. Animali da latte e una cantina. Noventesessanta capi e settanta vitellini di razza Frisona, centocinquanta quintali di latte al giorno e trecentomila bottiglie di vino all'anno, il 40% da export. Un fatturato aggregato di 5 milioni di euro. La sala da pranzo ha i soffitti altissimi. Una volta era la rimessa dell'azienda agricola originaria. Qui sotto stavano i trattori.

Siamo a Lonato del Garda, nella provincia di Brescia più dolce, il lago oggi si vede poco per la foschia, la temperatura semi-primaverile ti fa capire perché in tanti si innamorano di questa terra fatta di filari e di ulivi. La madre Adele prepara la tavola e porta una bottiglia di Chardonnay metodo classico Castel Guelfo, etichetta di famiglia Perla del Garda. Tutto ha il senso secolare delle case di campagna, anche se questa fattoria — nella parte della abitazione civile — è di costruzione recente. «La mia famiglia è di Lenò, nella Bassa bresciana. Mio padre acquistò questa azienda agricola nel 1988. Il proprietario era un anziano imprenditore meccanico: le sue due figlie non volevano ereditarla. Cinquanta ettari, una stalla di una trentina di capi: una piccola cosa. Trent'anni fa un ettaro di terra valeva qui nel Garda 6 milioni di lire e, nella Bassa, 30 milioni di lire. Ora i valori si sono ribaltati: nella Bassa un ettaro si compra a 90mila euro, qui un ettaro messo a vite vale sui 350mila euro. La crescita del valore di queste colline e di questi campi è dovuta all'esplosione del nostro vino, al boom del turismo e alla costruzione di una nuova identità orgogliosa, con i giovani che vogliono continuare l'attività dei genitori. È la dimostrazione della bontà del concetto e della pratica della filiera. Quando ogni parte si armonizza con il tutto,



Ritratto di Ivan Canu

“LA FILIERA NON È SOLTANTO UN CONCETTO PRODUTTIVO. È QUALCOSA DI MOLTO PIÙ AMPIO ED ESTESO

livalori economici crescono e si allineano ai valori sociali e culturali. La filiera non è soltanto un concetto produttivo. La filiera è qualcosa di molto più esteso e ampio».

La signora Adele inizia a disporre sul tavolo prima di tutto verdura dell'orto: sedani, pomodori e peperoni. I peperoni, soprattutto, hanno un gusto eccezionale. Il silenzio fuori è assoluto. Passa una macchina ogni dieci minuti. Durante la settimana e nel tardo inverno qui i turisti del Nord Europa non ci sono. «Facciamo un pranzo leggero — dice Ettore — oggi, a parte la culaccia che è di Piacenza e l'anas che arriva dalla Costa Rica, mangerai tutta roba coltivata e allevata nella nostra azienda agricola».

Il piatto forte è il coniglio al forno. A parte viene portato un intingolo fatto con l'olio extravergine del lago di Garda. La portata principale è completata dalla polenta. Dalle vetrine altissime entrano tagli di luce. La madre di Ettore ap-

Il presidente della Coldiretti discute sul futuro del settore, strategico per l'Italia. L'opportunità è integrarlo con le imprese alimentari

no progettando due investimenti: per quest'anno un impianto di biogas da 2 milioni di euro in grado di rendere l'azienda agricola quasi autonoma dal punto di vista energetico e, per il 2022, una nuova sala mungitura da 1,2 milioni di euro, con una semirobotizzazione basata su un brevetto italiano e israeliano. «Le marginalità nell'agricoltura sono così basse — nota Prandini — che non si possono sbagliare gli investimenti. L'alternativa strategica agli investimenti che creano efficienza e produttività è la crescita dimensionale. Oltre un certo livello, diventa difficile generare valore. Per avere un allevamento ben funzionante e redditizio, e in cui l'animale stia bene perché è trattato bene, nel nostro caso non potremmo superare i 1.200 capi».

Il modello produttivo è quello di una realtà aperta al mondo, ma coesa e compatta al suo interno: tutto quanto viene usato qui è prodotto nel perimetro dell'azienda agricola, con l'eccezione del mangime. Questa impresa è l'esempio di un settore che, secondo l'Istat, esprime un valore aggiunto annuo di 32 miliardi di euro, superiore ai 31 miliardi della Francia e ai 26 miliardi della Spagna. Nel 2019, sempre secondo l'Istat, l'indicatore del reddito agricolo, che misura la produttività del lavoro, nell'Europa a 28 membri è aumentato del 2%, mentre da noi ha fatto registrare un calo del 2,6%, comunque più contenuto rispetto al -8,3% della Francia e al -9,6% della Spagna. «Di solito — riflette Prandini — ci si concentra sul problema della internazionalizzazione e della promozione. Ed è giusto. Ma bisogna anche fare una autocritica sulla organizzazione interna dell'agricoltura italiana. Pensiamo ai 15 consorzi agricoli. Ognuno è del tutto autonomo rispetto agli altri. Ma ha ancora un senso? Non sarebbe meglio mantenere le singole specificità, ma avere anche un unico manginificio e una unica centrale acquisti? Quanto risparmieremmo?».

La signora Adele porta in tavola la torta di San Biagio — alle noci — e i caffè. Ettore lo prende corretto con la grappa, io normale. L'agricoltura è, inaspettata, un pezzo di passato e una ipotesi di futuro per il nostro Paese. Anche se, l'Italia, resta un luogo magnifico, ma maledettamente complicato. «Pensa che, sul ciglio della strada a meno di un chilometro da qui, c'è un cartello che indica la casa vinicola. Un giorno un automobilista l'ha centrato danneggiandolo. Io e mia sorella Giovanna volevamo metterlo a posto. Ha una base da un metro e mezzo ed è alto tre metri. Rifarlo costava 2.500 euro. Da un anno e mezzo navighiamo in mezzo alle carte comunali. È considerata una costruzione civile. Dovremmo fare la pratica catastale e perfino l'antissimica. Per la modifica cifra di altri 4mila euro. Alla fine ci siamo stancati». E, mentre lo racconta, gli viene il sorriso rabbioso e divertito dei bresciani della Bassa, che hanno l'ironia del ferro anche quando si dedicano all'agricoltura, all'allevamento e al vino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DC. Qualunque cosa si pensi di quel periodo storico, la competenza e la preparazione erano condizioni necessarie per partecipare alla vita pubblica. Oggi non è più. E, questo, davvero è uno dei problemi principali del nostro Paese. Competenza e preparazione non volevano soltanto dire titoli di studio, ma anche informazione: mio padre ha educato me e Giovanna con l'idea che, ogni giorno, sia necessario leggere tre o quattro giornali diversi».

Ettore mi indica il piatto dei formaggi: «Assaggia questo pecorino sardo dolce. È un misto di latte di mucca e di pecora. Noi, il nostro latte, lo conferiamo tutto alla Gardalatte, una cooperativa di cui siamo anche soci, specializzata in grana padano e in provolone». Prandini sa come funziona l'economia italiana: l'agricoltura, declinata in un rapporto né simbiotico né subalterno ma paritario e sistemico con la trasformazione industriale, è una delle sue novità. E, anche in virtù del latte della vita pubblica che ha assimilato da piccolo in casa, sa come funziona il potere: «Nella Prima Repubblica, Coldiretti eleggeva fra i settanta e gli ottanta parlamentari democristiani. Adesso non è più così. La rappresentanza deve avere un rapporto corretto con la politica. Formando competenze e orientamenti, affinché la classe dirigente legislativa disponga degli strumenti per impostare e realizzare le policy più giuste ed efficaci. L'incompetenza è il male peggiore».

Ettore e la sorella Giovanni stan-

Il Sole  
**24 ORE**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Fabio Tamburini**  
VICEDIRETTORE:  
**Roberto Bernabò**  
(sviluppo digitale e multimediale)  
**Jean Marie Del Bo**  
**Alberto Orioli**

CAPOREDATTORE CENTRALE  
**Roberto Iotti**  
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA  
**Giorgio Santilli**  
UFFICIO CENTRALE  
**Fabio Carducci** (vice Roma)  
**Balduino Ceppetelli**,  
**Giuseppe Chiellino**, **Laura Di Pillo**,  
**Mauro Meazza** (segretario di redazione),  
**Federico Momoli**, **Alfredo Sessa**

LUNEDÌ  
**Marco Mariani**  
**Franca Deponi** (vice caporedattore)  
UFFICIO GRAFICO CENTRALE  
**Adriano Attus** (creative director)  
**Francesco Narracci** (art director)  
RESPONSABILI DI SETTORE  
**Marco Alfieri** (Online)  
**Luca Benecchi** (Economia & Imprese)  
**Luca De Biase** (nava.tech)  
**Maria Carla De Cesari** (Norme & Tributi)  
**Marco Ferrando** (Finanza & Mercati)

**Attilio Geroni** (Mondo)  
**Lello Naso** (Rapporti)  
**Christian Martino** (Plus24)  
**Francesca Padula** (moda)  
**Stefano Salls** (Commenti)  
**Marco Carminati** (Domenica)  
**Giovanni Uggeri** (casa e food)  
SOCIAL MEDIA EDITOR  
**Michela Finizio**,  
**Marco lo Conte** (coordinatore)  
**Vito Lops**, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE  
PROPRIETARIO ED EDITORE  
**Il Sole 24 ORE S.p.A.**  
PRESIDENTE  
**Eduardo Garrone**  
VICE PRESIDENTE  
**Carlo Robiglio**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Giuseppe Cerbone**

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862**  
AMMINISTRAZIONE  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**  
REDAZIONE DI ROMA  
**Piazza dell'Indipendenza 23b - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390**  
e-mail: [letterecentrale@ilsol24ore.com](mailto:letterecentrale@ilsol24ore.com)  
PUBBLICITÀ  
**Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM**  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214**  
e-mail: [segreteria@ilsol24ore.com](mailto:segreteria@ilsol24ore.com)

PREZZI  
con "La pietra nera del ricordo" € 12,90 in più;  
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;  
con "Aspenia" € 12,00 in più;  
con "Indicatori di Alerta Standard e Personalizzati" € 9,90 in più;  
con "Novità Fiscali" € 9,90 in più;  
con "Colf e Badanti" € 12,50 in più;  
con "Antiriciclaggio" € 9,90 in più;  
con "Novità Iva 2020" € 9,90 in più;  
con "Società, la Nuova Responsabilità Amministrativa" € 9,90 in più;  
con "How To Spend It" € 2,00 in più;  
con "Il Maschile" € 4,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (il domenica), Svizzera Sfr 3,20

